

53ª
GIORNATA
MONDIALE
DELLA PACE

1° GENNAIO 2020

LA PACE COME CAMMINO DI SPERANZA:
DIALOGO, RICONCILIAZIONE E CONVERSIONE ECOLOGICA



Gennaio - Febbraio 2020

il Volto

Rassegna mensile della Comunità Pastorale Spirito Santo

n. **1-2**



ORARI DELLE SANTE MESSE

Prepositurale - Carate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30 - 18.30

Chiesa di Cristo Re

Festivo ore 10.00

Feriale ore 7.00 (escluso il sabato)

Santuario Madonna di S. Bernardo

Sabato ore 8.00

Basilica Santi Pietro e Paolo - Agliate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 11.00

Feriale ore 8.30 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Martino v. - Costa Lambro

Festivo ore 8.00

Feriale ore 8.00 (escluso il sabato)

Chiesa di S. Giovanni - Albiate

Festivo Vigiliare del sabato ore 18.30
ore 8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.00

Feriale ore 8.30

TELEFONI UTILI

Sig. PREVOSTO
via Caprotti 1 Tel. 0362.900.164

Don SANDRO
via Cavour 40 Tel. 0362.903.419

Don ALESSANDRO
via A. Colombo 2 Cell. 340.9238922

Don ANTONIO
via Caprotti 3 Tel. 0362.903942

Don RENATO
Albiate Tel. 0362.913309

Don CESARE
Costa Lambro Tel. 0362.900138

Don FEDERICO
Cell. 349.7477948

Vescovo ROBERTO
Tel. 0362.1974883
Cell. 335.6659111

Diac. Emilio CESANA
Cell. 338.2133432

CHIESA DI CRISTO RE
p.za Mons. Colombo Tel. 0362.901.430

CASA DELLE SUORE
via A. Colombo 6 Tel. 389.1719303

In copertina

Giornate particolari di Gennaio-Febbraio

Il Volto di Carate

Registrato al Tribunale di Monza il 15/5/1967
al numero 135 del registro dei periodici

Direzione, Redazione, Amministrazione
via Caprotti 1 - 20048 Carate Brianza
telefono e fax 0362.900164

Direttore responsabile Don Gianpiero Magni

Progetto grafico Valerio Bovati

Stampa Grafica A. Salvioni, Renate

La catechesi di Papa Francesco

L'accoglienza salva dal gelo dell'indifferenza e della disumanità

Il libro degli Atti degli Apostoli, nella parte finale, racconta che *il Vangelo prosegue la sua corsa non solo per terra ma per mare*, su una nave che conduce Paolo prigioniero da Cesarea verso Roma. La navigazione incontra fin dall'inizio condizioni sfavorevoli. Ma Luca ci mostra che il disegno che guida Paolo verso Roma mette in salvo non solo l'Apostolo, ma anche i suoi compagni di viaggio, e il naufragio, da situazione di disgrazia, si muta in opportunità provvidenziale per l'annuncio del Vangelo.

Al naufragio segue l'approdo sull'isola di Malta, i cui abitanti dimostrano una premurosa accoglienza. Il soggiorno a Malta diventa per Paolo l'occasione propizia per dare "carne" alla parola che annuncia ed esercitare così un ministero di compassione nella guarigione dei malati. E questa è una legge del Vangelo: quando un credente fa esperienza della salvezza non la trattiene per sé, ma la mette in circolo. Un cristiano "provato" può farsi di certo più vicino a chi soffre perché sa cosa è la sofferenza, e rendere il suo cuore aperto e sensibile alla solidarietà verso gli altri. L'amore è sempre fecondo, l'amore a Dio sempre è fecondo, e se tu ti lasci prendere dal Signore e tu ricevi i doni del Signore, questo ti consentirà di darli agli altri.

Chiediamo oggi al Signore di aiutarci a vivere ogni prova sostenuti dall'energia della fede; e ad essere sensibili ai tanti naufraghi della storia che approdano esausti sulle nostre coste, perché anche noi sappiamo accoglierli con quell'amore fraterno che viene dall'incontro con Gesù. È questo che salva dal gelo dell'indifferenza e della disumanità.

8 gennaio 2020



Con Maria nei giorni del Nuovo Anno

Con i pastori ancora ci siamo recati a Betlemme per vedere in quel bambino deposto nella mangiatoia Colui che sfama la fame dei popoli (cfr. S. Agostino). Come i magi ritorniamo al nostro vissuto quotidiano con la gioia di aver riconosciuto la stella della fedeltà di Dio, che orienta il nostro cammino ...

E l'augurio fervido per un Nuovo Anno fecondo di bene inevitabilmente apre nel cuore una domanda: come sarà possibile custodire il dono del Natale di Gesù? Quali propositi condividere nella nostra condizione umana?

Ci vengono in aiuto le vibranti e sapienti parole di Papa Francesco nella sua Omelia del Capodanno 2020.

"Così è venuto Gesù. Non è apparso nel mondo adulto ma, come ci ha detto il Vangelo, è stato «concepito nel grembo» (Lc 2,21): lì ha fatto sua la nostra umanità, giorno dopo giorno, mese dopo mese. Nel grembo di una donna Dio e l'umanità si sono uniti per non lasciarsi mai più: anche ora, in cielo, Gesù vive nella carne che ha preso nel grembo della madre. In Dio c'è la nostra carne umana! ...".

Già in questo richiamo c'è un messaggio di grande incoraggiamento, che il Papa lega all'immagine di Maria con l'intento preciso di offrirci un impegno: non essere sbrigativi, distratti, ansiosi, smemorati ... Al contrario seguire l'esempio di Maria, "donna e madre". "Custodiva tutto: la gioia per la nascita di Gesù e la tristezza per l'ospitalità negata a Betlemme; l'amore di Giuseppe e lo stupore dei pastori; le promesse e le incertezze per il futuro. Tutto

prende a cuore e nel suo cuore tutto metteva a posto, anche le avversità. Perché nel suo cuore sistemava ogni cosa con amore e affidava tutto a Dio".

Il rimando di Papa Francesco all'atteggiamento di Maria, pretende da ciascuno di noi e dalla nostra Comunità cristiana di avere uno sguardo di attenzione seria e sincera al compito della donna: "È proprio della donna prendere a cuore la vita. La donna mostra che il senso del vivere non è continuare a produrre cose, ma prendere a cuore le cose che ci sono. Solo chi guarda col cuore vede bene, perché sa "vedere dentro": la persona al di là dei suoi sbagli, il fratello oltre le sue fragilità, la speranza nelle difficoltà; vede Dio in tutto".

Questo auguriamo di essere alle donne nelle famiglie, nella nostra Comunità e nella società attuale così disarticolata e inconcludente ... Ma, noi, siamo capaci di guardare così alla donna? Sappiamo valorizzare i molti doni che le donne sanno portare fra noi con la loro ricchezza di sensibilità e di responsabilità? Educiamo le nuove generazioni – maschi e femmine – a crescere così?

Il monito del Papa nella sua Omelia è quasi una sentenza inappellabile: "Se vogliamo tessere di umanità le trame dei nostri giorni, dobbiamo ripartire dalla donna". C'è molto da fare in questo nostro tempo, nel quale domina una "NON cultura" devastante e di degrado. Cominciamo da noi, dalle nostre famiglie e dai nostri istituti educativi ... Buon Anno.

Fraternamente don Gianpiero

Buon Anno a tutti!



Festa della famiglia

La Santa Famiglia è una risposta corale alla volontà del Padre

In vista della Festa della Santa famiglia, che nella nostra diocesi si celebrerà domenica 26 gennaio, le parole del Papa ci aiutano a comprendere la giusta dimensione della santa famiglia di Nazaret e capire in che cosa possono imitarla le nostre famiglie.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il termine "santa" inserisce la famiglia nell'ambito della santità che è dono di Dio ma, al tempo stesso, è libera e responsabile adesione al progetto di Dio. Così è stato per la famiglia di Nazareth: essa fu totalmente disponibile alla volontà di Dio. Come non rimanere stupiti, per esempio, dalla docilità di Maria all'azione dello Spirito Santo che le chiede di diventare la madre del Messia? Perché Maria, come ogni giovane donna del suo tempo, stava per concretizzare il suo progetto di vita, cioè sposarsi con Giuseppe. Ma quando si rende conto che Dio la chiama ad una missione particolare, non esita a proclamarsi sua "serva". Di Lei Gesù esalterà la grandezza non tanto per il suo ruolo di madre, ma per la sua obbedienza a Dio. Gesù disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!», come Maria. E quando non comprende pienamente gli eventi che la coinvolgono, Maria nel silenzio medita, riflette e adora l'iniziativa divina. La sua presenza ai piedi della croce consacra questa totale disponibilità. Poi, per quanto riguarda Giuseppe, il Vangelo non ci riporta una sola parola: egli non parla, ma agisce obbedendo. È l'uomo del silenzio, l'uomo dell'obbedienza. L'odierna pagina evangelica richiama per tre volte questa obbedienza del giusto Giuseppe, riferita alla fuga in Egitto e al ritorno nella terra d'Israele. Sotto la guida di Dio, rappresentato dal-

l'Angelo, Giuseppe allontana la sua famiglia dalle minacce di Erode, e la salva. La Santa Famiglia solidarizza così con tutte le famiglie del mondo obbligate all'esilio, solidarizza con tutti coloro che sono costretti ad abbandonare la propria terra a causa della repressione, della violenza, della guerra.

Infine, la terza persona della Sacra Famiglia, Gesù. Egli è la volontà del Padre: in Lui, dice San Paolo, non c'è stato "sì" e "no", ma soltanto "sì". E ciò si è manifestato in tanti momenti della sua vita terrena. Per esempio, l'episodio al tempio quando, ai genitori che lo cercavano angosciati, rispose: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»; il suo continuo ripetere: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato»; la sua preghiera nell'orto degli ulivi: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà».

Maria, Giuseppe, Gesù: la Sacra Famiglia di Nazareth che rappresenta una risposta corale alla volontà del Padre: i tre componenti di questa famiglia si aiutano reciprocamente a scoprire il progetto di Dio. Loro pregavano, lavoravano, comunicavano. E io mi domando: tu, nella tua famiglia, sai comunicare o sei come quei ragazzi a tavola, ognuno con il telefonino, mentre stanno chattando? In quella tavola sembra vi sia un silenzio come se fossero a Messa ... Ma non comunicano fra di loro. Dobbiamo riprendere il dialogo in famiglia: padri, genitori, figli, nonni e fratelli devono comunicare tra loro ... La Santa Famiglia possa essere modello delle nostre famiglie, affinché genitori e figli si sostengano a vicenda nell'adesione al Vangelo, fondamento della santità della famiglia.



«NON ESISTE LA FAMIGLIA CONSERVATRICE O PROGRESSISTA: LA FAMIGLIA È FAMIGLIA! INSISTIAMO SUI PILASTRI CHE REGGONO UNA NAZIONE, I BAMBINI HANNO IL DIRITTO DI CRESCERE CON UN PAPA' E UNA MAMMA»

PAPA FRANCESCO

Affidiamo a Maria "Regina della famiglia", tutte le famiglie del mondo, specialmente quelle provate dalla sofferenza o dal disagio, e invociamo su di esse la sua materna protezione.

29 dicembre 2019

Riprendiamo altri insegnamenti del Papa sulla famiglia

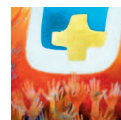
Sulla porta d'ingresso della riflessione che si apre sulla famiglia sono scritte tre parole: "permesso?", "grazie", "scusa". Infatti queste parole aprono la strada per vivere bene nella famiglia, per vivere in pace. Sono parole semplici, ma non così semplici da mettere in pratica! Racchiudono una grande forza: la forza di custodire la casa, anche attraverso mille difficoltà e prove.

La prima parola è "permesso?". Quando ci preoccupiamo di chiedere gentilmente anche quello che magari pensiamo di poter pretendere, noi poniamo un vero presidio per lo spirito della convivenza matrimoniale e familiare. Entrare nella vita dell'altro, anche quando fa parte della nostra vita, chiede la delicatezza di un atteggiamento non invasivo, che rinnova la fiducia e il rispetto. La confidenza, insomma, non autorizza a dare tutto per scontato. E l'amore, quanto più è intimo e profondo, tanto più esige il rispetto della libertà e la capacità di attendere che l'altro apra la porta del suo cuore.

La seconda parola è "grazie". Certe volte viene da pensare che stiamo diventando una civiltà delle cattive maniere e delle

cattive parole, come se fossero un segno di emancipazione. La gentilezza e la capacità di ringraziare vengono viste come un segno di debolezza. Questa tendenza va contrastata nel grembo stesso della famiglia. Dobbiamo diventare intransigenti sull'educazione alla gratitudine, alla riconoscenza: la dignità della persona e la giustizia sociale passano entrambe da qui. Se la vita familiare trascura questo stile, anche la vita sociale lo perderà. La gratitudine, poi, per un credente, è nel cuore stesso della fede: un cristiano che non sa ringraziare è uno che ha dimenticato la lingua di Dio.

La terza parola è "scusa". Quando manca, piccole crepe si allargano – anche senza volerlo – fino a diventare fossati profondi. Non per nulla nella preghiera insegnata da Gesù, il "Padre nostro", che riassume tutte le domande essenziali per la nostra vita, troviamo questa espressione: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori». Riconoscere di aver mancato, ed essere desiderosi di restituire ciò che si è tolto – rispetto, sincerità, amore – rende degni del perdono. Nella casa dove non ci si chiede scusa incomincia a mancare l'aria, le acque diventano stagnanti. Tante ferite degli affetti, tante lacerazioni nelle famiglie incominciano con la perdita di questa parola preziosa: "Scusami". Mai finire la giornata in famiglia senza fare la pace! Non è facile, ma si deve fare. E con questo la vita sarà più bella.





Giornata per la vita – Giornata del malato

Giornate particolari nel mese di febbraio

Aprirete le porte alla Vita

Questo il titolo del Messaggio dei Vescovi per la 42° Giornata per la Vita prossimo 2 febbraio 2020.

«Osiamo sperare che la Giornata per la vita divenga sempre più un'occasione per spalancare le porte a nuove forme di fraternità solidale.

Dal Messaggio dei Vescovi italiani

La vita non è un oggetto da possedere o un manufatto da produrre, è piuttosto una promessa di bene, a cui possiamo partecipare, decidendo di aprirle le porte. Così la vita nel tempo è segno della vita eterna, che dice la destinazione verso cui siamo incamminati.

È solo vivendo in prima persona questa esperienza che la logica della nostra esistenza può cambiare e spalancare le porte a ogni vita che nasce. All'inizio c'è lo stupore. Tutto nasce dalla meraviglia e poi pian piano ci si rende conto che non siamo l'origine di noi stessi. "Possiamo solo diventare consapevoli di essere in vita una volta che già l'abbiamo ricevuta, prima di ogni nostra intenzione e decisione. Vivere significa necessariamente essere figli, accolti e curati, anche se talvolta in modo inadeguato".

È vero. Non tutti fanno l'esperienza di essere accolti da coloro che li hanno generati: numerose sono le forme di aborto, di abbandono, di maltrattamento e di abuso. Davanti a queste azioni disumane ogni persona prova un senso di ribellione o di vergogna. Dietro a questi sentimenti si nasconde l'attesa delusa e tradita, ma può fiorire anche la speranza radicale di far fruttare i talenti ricevuti.

Se diventiamo consapevoli e riconoscenti della porta che ci è stata aperta, e di cui la nostra carne, con le sue relazioni e in-



contri, è testimonianza, potremo aprire la porta agli altri viventi. Nasce da qui l'impegno di custodire e proteggere la vita umana dall'inizio fino al suo naturale termine e di combattere ogni forma di violazione della dignità, anche quando è in gioco la tecnologia o l'economia. (...)

Sarà lasciandoci coinvolgere e partecipando con gratitudine a questa esperienza che potremo andare oltre quella chiusura che si manifesta nella nostra società ad ogni livello. Incrementando la fiducia, la solidarietà e l'ospitalità reciproca potremo spalancare le porte ad ogni novità e resistere alla tentazione di arrendersi alle varie forme di eutanasia.

L'ospitalità della vita è una legge fondamentale: siamo stati ospitati per imparare ad ospitare.



«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»

28ª Giornata del malato – 11 febbraio 2020

La Giornata Mondiale del Malato ha «lo scopo manifesto di sensibilizzare il popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre.

Consolati da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti

Accogliamo l'invito che ci viene dal Vangelo di Matteo in questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato.

Qual è questo ristoro che Gesù ci offre? La Parola di Gesù illumina la mente e apre il cuore. Ci permette l'accettazione della sofferenza con lo stesso spirito con cui egli accettò la sua croce e la morte, ci consente di viverla come tempo di semina condotta nelle lacrime, ma piena di gioia nella raccolta.

Inoltre, invita a metterci alla sua sequela, con mitezza e umiltà, per renderci capaci di accogliere con sentimenti di pazienza, dolcezza e perdono anche le situazioni che ci appaiono ingiuste e ingrate.

Andiamo a lui: è il Signore l'unico e il solo che offre speranza, che realizza la salvezza in noi. È lui, il Signore, che può offrire una sosta di ristoro nel difficile cammino della





vita. E impariamo da lui ad accogliere con mitezza e con umiltà gli eventi, consapevoli dei limiti che la vita porta in sé, dei limiti che portiamo nel nostro cuore.

In secondo luogo, la Parola ci rivela che il Signore rimane sempre fedele al suo amore per noi, non si stanca di prendersi cura di noi, ricoprendo le nostre ferite con la carezza della sua misericordia. Non si stanca neanche di consolarci!

"Consolare" significa rassicurare, incoraggiare qualcuno aiutandolo a rivolgere il suo sguardo oltre le prove contingenti, verso il Signore, ricordandogli le promesse di Dio, che mai ci dimentica e che mai ci abbandona.

Chi si trova nella prova ha bisogno di questa speranza, ha bisogno di questa pace e della consapevolezza che il Signore conosce tutte le nostre difficoltà, che non ci lascia mai soli e non ci abbandona mai.

Se noi abbiamo questa consapevolezza per esperienza, allora siamo in grado di incoraggiare altri a fare lo stesso.

Preghiera per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato

*Padre onnipotente,
Signore del cielo e della terra,
tu hai rivelato
ai piccoli i misteri del regno dei cieli.
Nella malattia e nella sofferenza
ci fai sperimentare
la nostra vulnerabilità
di fragili creature:
donaci in abbondanza
la tua benevolenza.
Figlio unigenito,
che ti sei addossato
le sofferenze dell'uomo,
sostienici nella malattia
e aiutaci a portare il tuo giogo,
imparando da te che sei mite
e umile di cuore.*

*Spirito Santo,
Consolatore perfetto,
chiediamo di essere ristorati
nella stanchezza e oppressione,
perché possiamo diventare noi stessi
strumenti del tuo amore che consola.
Donaci la forza per vivere,
la fede per abbandonarci a te,
la sicura speranza dell'incontro
per la vita senza fine.*

*Maria,
Madre di Dio e Madre nostra,
accompagnaci alla fonte
dell'acqua viva
che zampilla e ristora
per l'eternità.*

Amen.



Nella Pasqua di Don Cesare Minotti

L'omelia del Vescovo Roberto nella messa di esequie

L'inesorabilità del tempo e il percorso della malattia hanno chiamato Don Cesare a celebrare la sua Pasqua nella gloria perenne del Regno, con Maria sua e nostra madre, con gli angeli e tutti i santi, in particolare San Giuseppe e san Martino che gli erano particolarmente cari. Non è perciò una contraddizione meditare parole ed eventi che riguardano la Pasqua di Gesù: la liturgia ambrosiana riserva proprio a vescovi, sacerdoti e diaconi le letture pasquali che abbiamo proclamato, quasi a sottolineare il compito specifico di coloro che hanno ricevuto, con l'imposizione delle mani e l'effusione dello Spirito, il mandato di *andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo, la bella notizia della salvezza a ogni creatura*, di qualsiasi tempo e luogo, perché tutti possano attingere nella fede la chiamata ad essere figli di Dio.

Essere qui da cristiani accanto alle reliquie di un sacerdote buono, di un pastore che non ha desiderato altro se non di stare tra la sua gente, per molti anche di un amico

caro, non può ridursi soltanto a scorrere qualche tratto della sua vita, quasi a volerli fissare nel tempo che inesorabilmente passa. La Parola di Dio ci spinge invece a leggere la vita di un fratello sacerdote che toma al suo Signore, nell'ambito dell'annuncio e della testimonianza evangelica. Allora la preghiera per lui sarà anzitutto di ringraziamento a Dio e di consegna al suo abbraccio di misericordia al termine di un'esistenza totalmente dedicata a Cristo e alla Chiesa.

Prima di tutto una constatazione. Gesù chiede ai discepoli di preparare la Pasqua: lui stesso ne indica il modo e i particolari, per cui *essi andarono e trovarono tutto come aveva detto*. Non siamo noi a preparare la Pasqua che Gesù compie con noi. Essa è già pronta, da sempre. La celebriamo ogni ritorno settimanale e ogni giorno, ma soprattutto oggi a conclusione della vita del nostro fratello Don Cesare. Oggi è la sua Pasqua, il suo incontro con il Salvatore che lo accoglie *nella sala al pia-*



Don Cesare con gli amici di Costa.



no superiore, quella grande, addobbata a festa per lui. Non può essere una bara l'ultimo nostro giaciglio; ma una casa grande, bella, dalla cui porta esce correndogli incontro il Padre che sempre ha amato. Don Cesare ha sempre vissuto con profonda fede la celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti, infiorandoli talvolta di parole e immagini originali, quasi a voler trasmettere con forza le sue convinzioni di fede concreta e forte perché si traducessero in comportamenti di vita.

Ma ciò che mi tocca più nel profondo, quasi a sconvolgermi ogni volta che le ascolto, sono le parole che, sulla Croce, chiudono la vita di Gesù: *Dio mio, Dio mio! Perché mi hai abbandonato?* (Mt 27,46) L'ultimo e più profondo respiro per dire al Padre di ogni misericordia e bontà che il suo Figlio non lo sente più vicino! Quante volte il dolore umano per una perdita inaspettata, una disgrazia improvvisa, la morte ingiusta di un bimbo o di una giovane madre, una malattia inguaribile, non trova parole adatte che sappiano consolare e lenire ferite profonde e dolorose: è il tratto di vita più difficile per un sacerdote, chiamato a offrire parole di fede o spesso solo un silenzio partecipe. Anche don Cesare ha vissuto i momenti contraddittori di un'esistenza ormai compromessa. Era consapevole di ciò che lo attendeva e degli altri gravi limiti che portava con sé. Lottava e sperava nella ripresa; ma alla fine prevaleva l'affidamento fiducioso alla volontà di Dio.

E infine: *Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi.* Non esiste peccato che non possa essere perdonato. La risurrezione di Gesù, nostro fratello nella carne, non è soltanto l'orizzonte lontano al quale poter aspirare, ma segno concreto e vero della vita nuova e risorta che ci è già stata donata nel battesimo come seme fecondo e che, consegnata nelle mani del Crocifisso si rinnova nell'Amore che non tradisce mai. Il confessionale per un sacerdote non è mai,

Il pensiero dell'Arcivescovo Mario Delpini

Letto all'inizio della celebrazione

"Mi unisco alla preghiera di suffragio e di riconoscenza di coloro che hanno conosciuto, amato e stimato don Cesare Minotti. Ha vissuto il suo ministero come stabile dedizione in particolare alla Parrocchia di S. Martino in Costa Lambro di Carate. Nella stabilità ha praticato la pazienza, la familiarità, la modestia senza pretese, la fede senza esibizionismo, la pazienza nella sofferenza, l'affetto intenso per le persone vicine, la gratitudine. Lo accompagniamo con fede nel suo ingresso nella gioia di Dio."

come afferma Papa Francesco, un'aula di tribunale, ma il luogo felice del incontro con una paternità che ci riporta sulla strada giusta e ci aiuta a sostenere la fatica del cammino.

Don Cesare ha amato molto la sua comunità di Costa Lambro che ha servito a lungo, con dedizione, nonostante gli acciacchi. A dire il vero egli nutriva la speranza di arrivare con il prossimo anno ai 40 anni di permanenza. Ora però la contempla dall'alto del paradiso, libero da ogni condizionamento umano, sotto lo stesso sguardo amorevole del Padre, vicino a Gesù fedelmente servito, alla Madonna e a tutti i Santi.

Adesso, caro amico e fratello, noi ti consegniamo con affetto immutato e sicurezza di fede a Colui che hai amato per tutta la tua vita e che ha guidato i tuoi passi di prete tra il popolo che ti è stato affidato. Siamo consapevoli che l'averti conosciuto, apprezzato e amato, è stato un dono grande per noi. Te ne siamo grati, io in modo particolare, per l'amicizia vera e l'affetto profondo che ci ha legati fin dagli anni del seminario.

Continua a ricordarti di noi e a stare vicino alle comunità che hai incontrato nel tuo servizio sacerdotale. E ti accolga il Signore nella gioia del suo Regno.



Ricordo del Maestro Gianfranco Meregalli

Una presenza altamente significativa nella comunità cristiana e civile di Carate

Il "Maestro Meregalli" – come tutti lo chiamavano – è stato una persona che ha lasciato un segno, non solo nella sua famiglia (come ha ricordato il figlio Don Andrea nell'omelia della messa del funerale), ma nella comunità cristiana e nella comunità civile di Carate per tanti anni.

Nella professione di maestro di scuola ha istruito e formato generazioni di alunni, con la moglie e collega Laura negli anni 60/70 ha aiutato gli alunni più fragili, in parrocchia impegnato nell'Azione Cattolica, catechista e responsabile nell'Oratorio maschile, e negli ultimi anni ha animato i gruppi di ascolto della Parola. Nella comunità civile ha ricoperto diversi incarichi nella amministrazione pubblica, Assessore ai Servizi Sociali, membro del Comitato Antifascista, avendo sempre a cuore il bene dei cittadini, soprattutto dei più poveri e disagiati, e i valori della democrazia e della libertà. La militanza nel Sindacato CISL della Scuola l'ha visto attivo anche durante il lungo pensionamento.

Questo giornale che mensilmente viene pubblicato dalla parrocchia, prima col nome "Il Volto di Carate", poi come giornale della Comunità pastorale col semplice titolo "Il Volto", lo ha avuto come redattore e come anima per più di 40 anni: a differenza di questi tempi, in cui i mezzi informatici ci permettono di comunicare e consegnare testi e foto senza muoversi dalla nostra scrivania, Gianfranco, nell'imminenza della pubblicazione di un nuovo numero, faceva la spola tra casa sua, la casa parrocchiale (per sottoporre la bozza al prevosto) e la tipografia di Besana, perché tutto fosse pronto per il giorno fissato per l'uscita del mensile. E spesso le pagine del Volto erano completate dalle sue considerazioni sui fatti della vita della comunità e della Chiesa a firma "gjemme".



Maestro Meregalli, Madre Candida e Don Roberto

La sua costanza in questa opera è stato uno sprone a proseguire nella pubblicazione di questo mensile almeno fino a quando le persone assicureranno il sostegno con il loro abbonamento, ma è anche un appello perché altri diano una mano – nelle forme che si riterranno più opportune per i tempi che cambiano – a tenere viva questa piccola voce all'interno della comunità.

Primo Viganò

L'omelia del figlio Don Andrea

All'inizio del nuovo anno così esprimevo i miei auguri: Non credo nel fato, nel destino, credo nella benevolenza di Dio, negli uomini di buona volontà che sanno fare il bene. Quando ho avuto la notizia della morte del papà e cercavo di capire quello che stava capitando ho pensato che queste parole continuavano a rimanere valide, perché dicevano le cose che mi ha insegnato papà: mi ha insegnato ad avere fiducia nella benevolenza di Dio, anche nei giorni che per lui sono stati faticosi, come quando è morta la mamma, come quando è morta Elisabetta, quando è morta sua sorella Mariateresa più giovane di lui. Poi mi ha insegnato con la vita, insieme a mamma, a fidarsi degli uomini di buona volontà, che sanno impegnarsi per il bene. Papà e mamma non erano di Ca-



rate, ma sono venuti qui e hanno fatto di questo paese il luogo dove impegnarsi nella comunità cristiana, nella comunità civile per il bene.

Mi hanno insegnato cosa vuol dire essere donne, uomini di buona volontà, che sanno impegnarsi per il bene. Al nuovo anno possiamo continuare a dire "Benvenuto 2020", perché sarà un anno benvenuto anzitutto per la benevolenza di Dio e poi perché la testimonianza, l'impegno di papà Gianfranco, di mamma Laura sono riusciti a lasciare un frutto in me e nei miei fratelli, nei nipoti. Noi, io per primo, ci sentiamo debitori nei loro confronti.

Ora siamo venuti qui in chiesa perché ci rendiamo conto che non bastano le parole che sappiamo dirci tra di noi, abbiamo bisogno di ascoltare una parola più grande, che ci aiuti a capire quello che ci capita nella vita. La Parola deve ravvivare in noi quella fiducia che abbiamo sentito nelle parole di Paolo: "Sempre pieni di fiducia". Vogliamo essere anche adesso: sempre più pieni di fiducia, la fiducia che ci fa dire che adesso siamo qui a celebrare il secondo natale di Gianfranco. Il primo è stato il 25 febbraio del 1927, il secondo natale è stato il 1 gennaio 2020. Il natale che lo fa nascere alla vita nuova. San Paolo diceva: fin quando siamo qui, siamo come sotto una tenda, che è una cosa precaria, poi Dio ci darà una abitazione. La nostra abitazione sulla terra si consuma, perché è costruita dalle mani degli uomini, poi c'è quello che Dio costruisce per noi, questo dura per sempre, questo nessuno ce lo può togliere o rovinare. Io sono certo che noi siamo qui a celebrare il natale di Gianfranco a questa nuova vita, quella che non viene dalla carne e dal sangue, ma è costruita, donata dal Padre celeste. Io credo che adesso Gianfranco è beato, di lui si può dire beato, come Gesù ha detto nel vangelo ascoltato, perché questa beatitudine non dipende da noi, neanche dalle cose che abbiamo fatto, dipende da quello che Dio ha promesso e fa per noi. Noi siamo fiduciosi.

Anche la morte di papà non ci toglie, anzi ci stimola ad essere sempre più fiduciosi nella benevolenza di Dio, e fiduciosi anche nell'impegno di essere uomini e donne di buona volontà, che sanno con la loro benevolenza dedicarsi al bene, al loro bene ma anche al bene degli altri, al bene di tutti. Gianfranco è stato un papà che mi ha insegnato una cosa grande: la libertà, perché mi ha lasciato libero di fare tante cose, anche qualche sbaglio. Tutti quelli che sono qui sono come me, si sentono un po' debitori nei confronti di quello che lui ha fatto, anche quelli che l'hanno avuto come maestro e se lo ricordano come "il maestro Meregalli".

Invochiamo la benedizione del Signore su di noi, perché continui ad accompagnarci con la sua benevolenza, e su Gianfranco perché rimaniamo in attesa del giorno in cui la Parola del Padre lo richiamerà alla vita e come lui richiamerà tutti quelli che sono morti e ci hanno preceduto in questa esistenza terrena.

Il ricordo delle colleghe

Carissimo Maestro Meregalli, (così noi amavamo chiamarti), in questo mese in cui ci hai radunati per darti l'ultimo saluto, alcuni di noi hanno riletto la lettera che ci hai scritto quando abbiamo festeggiato la tua pensione, nel lontano 1987.

Tra le righe così scrivevi: «...Quel che più ho apprezzato è stato il lungo elenco di firme, tutte con la biro nera, che per una volta ha dato segno di unità fra tutte le persone che lavorano nella scuola... Sarebbe bello che questo ci fosse sempre! Avrei voluto riuscire a farvi capire che nella vita ciò che più conta è VOLERSI BENE. Forse non ci sono riuscito». Ebbene, sì, questo messaggio, noi tuoi ex colleghi, l'abbiamo recepito e in questi giorni ti abbiamo pregato e ricordato con immenso affetto, sentendoci debitori per i valori che nella scuola hai trasmesso a grandi e piccoli. Grazie Maestro.



È tornata tra noi per una breve visita

Chiara Perego è tornata in parrocchia dopo la prima professione

Ci ha inviato questa bella testimonianza. "Ho da poco pronunciato i voti temporanei nelle Missionarie di san Carlo Borromeo, suore missionarie in cui sono entrata nel settembre 2017.

Sono nata a Carate da genitori caratesi, nonni brianzoli e bisnonni pure, e sono molto affezionata al nostro paese, in cui ho sempre abitato e in cui ho studiato, frequentando le elementari in via dei Gaggioli, poi le medie parrocchiali all'Agorà, poi il liceo classico Don Gnocchi. Nel nostro paese sono anche stata educata alla fede, sicuramente dalla mia famiglia, ma ricordo anche il catechismo fatto nei locali di quello che era l'oratorio femminile e la presenza importante di don Marco Sironi, con cui ho fatto la prima confessione e che ci aveva preparato per la prima Comunione e per la Cresima. A Carate ho poi conosciuto il Movimento di Comunione e Liberazione, a cui la mia famiglia appartiene e che fin dagli anni della scuola superiore è per me stato importante. Infatti in esso ho trovato una compagnia di amici con cui vivere la fede e un'educazione permanente a scoprire quanto è più bella, unita e ragionevole la vita, se vissuta in ogni momento e in ogni circostanza a partire dall'ipotesi che la fede in Cristo c'entra proprio con tutto, perché Gesù desidera vivere con noi ogni istante. Dopo gli anni dell'Università, in cui ho studiato Lettere Moderne alla Statale di Milano, ho iniziato ad insegnare in alcune scuole professionali e tecniche della Brianza. In quegli anni di lavoro ho conosciuto a Milano alcuni sacerdoti della Fraternità sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo, che è la Fraternità da cui poi sono nate le Missionarie. Ricordo che la prima volta in cui li avevo conosciuti avevo pensato: "Se la vita con Cristo



Chiara al centro col papà, due consorelle e con Vescovo Roberto

è così, allora anch'io voglio vivere così!". Vivevano una vita tutta dedicata a Dio e per questo tutta spesa per gli uomini. Da quel primo incontro sono accadute tante cose, ho conosciuto le Missionarie e dal settembre 2017 vivo nella casa di formazione a Roma. Le Missionarie di san Carlo Borromeo sono nate nel 2007 dal desiderio di Rachele Paiusco, che oggi è la superiora generale, di poter vivere, in una forma di consacrazione femminile, lo stesso carisma dei sacerdoti della Fraternità san Carlo, che si può sintetizzare in una frase detta loro da don Giussani all'inizio della loro storia: Passione per la gloria di Cristo e una vita donata per tale passione. Nel 2007 la Casa di formazione si è stabilita a Roma. Ora le missionarie hanno case a Nairobi in Kenya, in Colorado, negli Stati Uniti d'America. Nel 2017 abbiamo aperto una casa di missione anche nel quartiere di Roma della Magliana. Ad agosto 2019 è stata aperta una casa di missione a Grenoble, in Francia. Io proseguo ora la mia formazione a Roma studiando, aiutando nella nostra scuola interna e nella cucina della nostra casa; inoltre aiuto con il catechismo dei bambini di una parrocchia romana e a seguire un gruppo di giovani".

Chiara Maria Perego



Siamo uomini o cellulari

Ripetuti richiami di Papa Francesco per una comunicazione che favorisca la cultura dell'incontro.

C'era una volta il telefono. Il vecchio caro telefono serviva per avvicinare persone lontane. Il figlio in servizio militare, i fratelli a centinaia di chilometri per lavoro, i genitori rimasti al paese natio, l'amico conosciuto durante le vacanze.

Oggi abbiamo i cellulari. I contatti sono frequenti, giornalieri, eppure a volte sembrano allontanare persone che sono vicine. L'ha riconosciuto anche il Papa durante l'ultimo Angelus del 2019, lanciando un appello: «Dobbiamo riprendere la comunicazione in famiglia».

La Santa Famiglia, Gesù, Giuseppe e Maria, «pregavano, lavoravano» e comunicavano tra loro e io mi domando: "tu nella tua famiglia sai comunicare o sei come quei ragazzi che a tavola stanno chattando ognuno col proprio telefonino"?

In quella tavola sembra essere tutto un silenzio come se fossero a messa».

Secondo le stime delle multinazionali del settore, entro la fine dell'anno l'85% dell'umanità avrà accesso alla banda larga via rete cellulare, ovvero sulla terra avremo più cellulari che persone.

I dati relativi all'Italia, secondo statistiche del gennaio 2018, dicono che il nostro paese è il terzo al mondo per numeri di cellulari in relazione al rapporto con la popolazione, dopo Corea del Sud e Hong Kong. L'83% degli italiani è utente mobile, il 71% possiede uno smartphone (smart = intelligente - phone = telefono), il 73% usa Internet per circa sei ore al giorno e il 57% per cento frequenta per almeno due ore i social.

Pur comprendendo gli interessi delle multinazionali, preferiremmo che le nostre comunità avessero altri interessi e altre priorità, perché ancora milioni di persone soffrono e muoiono di fame.



Il grado di civiltà di un paese, infatti, non si può misurare dai cellulari. Dovremmo misurarlo in base alle capacità di garantire a tutti pari opportunità per quanto riguarda i beni e i diritti primari.

E invece assorbiamo ciò che ci offre la tecnologia come fosse una droga, perché ci fa sentire importanti e proietta il nostro ego in una vetrina che ci pone sotto gli occhi di tutti. I giornali, la televisione, la radio, il cinema, non ci bastano più perché i nostri neuroni sono alla ricerca di connessioni virtuali. Dobbiamo riconoscerlo: inseguendo un "mi piace" o l'aumento del numero dei "followers" in una qualsiasi rete sociale, siamo alla ricerca sfrenata di sentirci in qualche modo riconosciuti.

La web community o, più propriamente, la social network community, non è automaticamente sinonimo di comunità e spesso diventa più importante della propria comunità di riferimento. Questo alla fine produce solitudine, frustrazione, soprattutto quando irrompono sulla scena gli haters, gli odiatori che sostituiscono al piacere e alla capacità di relazione la rabbia, la volgarità, il rancore verso tutto e verso tutti. Un fenomeno che coinvolge anche i ragazzi più giovani, ovvero quella parte della società che dovrebbe essere maggiormente protetta.



Una recente ricerca dell'Università Bocconi ha stabilito che il 23 % dei ragazzi utilizza il cellulare di nascosto in classe e che a casa, anche i più piccoli in età, lo usano sino alle 23.

Sembra di vederlo questo popolo legato al suo smartphone, le dita che corrono rapide sul tastierino, in metrò, nei luoghi pubblici o nelle città d'arte. Lo scatto fotografico è d'obbligo e, immediato, l'invio della foto legata al messaggio, che permette di dialogare a distanza con amici o parenti lontani. Puoi farlo in pullman o in treno, nella tua abitazione o nel corso di una riunione. La velocità di questa applicazione consente una comunicazione semplice e chiara. Tutto negativo? No, sicuramente no. La funzione di whatsapp, per esempio, può risultare utile e pratica.

Realizzata nel 2009 e poi acquistata da Facebook, è usata ormai normalmente e contribuisce a muovere interessi miliardari per l'alto numero di utenti e di messaggi scambiati.

L'azienda che l'amministra ha utili altissimi, per la quasi totalità provenienti dalla pubblicità, per altro sottratta alla carta stampata e agli altri mezzi di informazione sempre più in crisi.

Ciò non toglie che l'applicazione sia utile e che svolga un compito importante permettendo una rapida comunicazione tra persone che magari vivono lontane le une dalle altre. Si trasmettono notizie, si condividono pensieri, ci si sente in relazione anche senza incontrarsi fisicamente.

Spesso si formano gruppi intorno a interessi comuni: lo sport, le attività culturali, la vita della comunità, la scuola.

Per i genitori che lavorano, whatsapp può diventare un valido strumento per avere notizie circa il profitto dei propri figli, dialogare con le maestre, comunicare con i professori o con i catechisti, avere notizie circa le attività della parrocchia o della vita in oratorio. Il contatto diretto e le conversazioni con altre persone, ci consento-

no di cogliere aspetti più profondi, ci trasmettono sensazioni che in qualche modo possono rendere più facile e piacevole la nostra vita.

L'importante è non abusare del mezzo e tenere sempre presente che è uno strumento al nostro servizio e non il contrario. Lo sottolineava bene papa Francesco, che già nel Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2014, scriveva: «Internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Questa è una cosa buona, è un dono di Dio. Esistono però aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. [...] L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino». E ancora: «Questi limiti sono reali, tuttavia non giustificano un rifiuto dei media sociali; piuttosto ci ricordano che la comunicazione è, in definitiva, una conquista più umana che tecnologica».

Non una critica tout court ai social. Né tantomeno ai tanti che ogni giorno li usano. Ma un richiamo alla concretezza. Perché, a differenza di quello che credono molti, i social non sono un mondo virtuale o uno spazio a sé, ma un'occasione di relazione.

Certo, «occorre poi interrogarsi su ciò che in Rete e sui social è buono, facendo riferimento ai valori propri di una visione dell'uomo e del mondo, una visione della persona in tutte le sue dimensioni, soprattutto quella trascendente».

Una comunicazione costruttiva quindi che, nel rifiutare i pregiudizi verso l'altro, favorisca una cultura dell'incontro.

E quello del Papa è molto più che un semplice 'cinguettare': è un'autentica «catechesi» sull'uso dei social network.

Franco Rizzi



Gli auguri dei nostri missionari

Ringraziano del nostro aiuto e confidano sempre nella nostra generosità

Carissimi del Gruppo Missionario di Carate Brianza, eccomi per inviarvi gli auguri di Natale, non solo a nome mio ma dei bimbi e famiglie beneficiati dalla vostra solidarietà.

Anche questo anno la liturgia del Natale ci invita a contemplare il grande mistero della Incarnazione, che ci rivela il progetto di salvezza per tutta l'umanità, uscita dal cuore della Trinità e che apre l'orizzonte di un amore eterno.

Giovanni all'inizio del suo Vangelo ci dice: «Egli venne ai suoi, ma i suoi non lo accolsero; ma tutti quelli che lo ricevettero ha dato loro la capacità di diventare figli di Dio».

Non si tratta di credere intellettualmente, ma di assumere il progetto di vita di Gesù di Nazaret.

È una adesione radicale alla persona e al progetto di Gesù che continua anche oggi e ci interpella nel vissuto della nostra vita quotidiana.

Accogliere Gesù significa non solo riconoscerlo fragile bimbo nella culla del presepio, ma diventare suoi discepoli, suoi testimoni, luce e sale del mondo.

Questo Natale rafforzi la nostra fede in questo meraviglioso Dio, che ha scelto di assumere la nostra condizione umana, perché noi potessimo assumere quella divina.

È un invito alla rinnovazione spirituale che ci incoraggia a continuare a lottare per un mondo migliore, secondo il cuore di Cristo: di giustizia, di solidarietà e fraternità, di pace, dove tutti «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Auguri vivissimi anche a tutta la comunità parrocchiale.

*Suor Maria Agnese Consonni
Suore Figlie di S. Eusebio
Malhada dos Bois, Brasile*



Carissimi, grazie per gli auguri chi mi avete inviato a nome del gruppo missionario. Unita alle mie Consorelle e all'équipe del Centro Don Orione, all'équipe del Centro Jubileo (per malati mentali) e delle mie Consorelle di comunità vi porgiamo i nostri affettuosi auguri di Buone Feste Natalizie e di un eccellente Anno 2020.

Vi ringrazio per la vostra generosità sempre viva per sostenere le persone più fragili. Anche a nome loro e delle loro famiglie vi esprimo la nostra profonda riconoscenza a ciascuno in particolare.

Vi siamo unite nella preghiera soprattutto in questi giorni nei quali il Padre si manifesta attraverso il dono all'umanità del suo Figlio Gesù.

Rinnovando il nostro ringraziamento per tutto ciò che voi state facendo per noi a beneficio delle persone in situazione di handicap.

Ci spiace che il progetto di evangelizzazione non sia stato adottato dal « gesto del riso». Pazienza! I nostri missionari sono molto coraggiosi.

Vi ringrazio per il bollettino « il Volto » del mese di Settembre e Ottobre 2019, rivista carica di spiritualità e gioia, oltre che ricca di cultura e bellezza.

A ciascuno il mio saluto affettuoso.

*Suor Giovanna Contato
Centro Don Orione
Khorogo, Costa d'Avorio*



"Cercate ogni giorno il volto dei Santi"

Santi che il calendario dei prossimi mesi ci propone

"Cercate ogni giorno il volto dei santi e trovate riposo nei loro discorsi".

Così recita la Didachè, (o Dottrina dei dodici Apostoli, uno dei libri più antichi dei Padri della Chiesa, può essere considerato come il più antico catechismo cristiano, essendo stato scritto qualche decennio dopo la morte di Cristo). Perché il Santo è davvero un conforto, soprattutto un testimone autentico della fede. Conforto e testimone che mostra a tutti, proprio ad ognuno di noi come sia possibile seguire Cristo.

Il santo, ho imparato, non è un Superuomo, è un uomo vero, che aderisce a Dio e all'ideale per cui è costituito il suo cuore. *"È colui che fa la volontà di Dio dentro una umanità che rimane tale e pur diventa diversa"* (Don Giussani). Quindi è da cancellare l'idea che si rifà ad una eccezionalità, ad un volto incorniciato da una aureola, lontano dalla realtà e dedito solo a sacrifici e pentimenti, anche se è questa è l'immagine che più è evocata del santo. Ma, come in ogni tempo, tutti noi abbiamo bisogno dello *"spettacolo della santità"* per continuare ad alimentare la speranza di una vita vissuta cercando il senso profondo di ciò che ci capita.

E il calendario, ogni giorno, ci offre testimonianza e aiuto elencandoci nomi di uomini e donne diventati santi, che *"sono spettacolo agli angeli, al mondo e a noi stessi"* (San Paolo).

Gennaio e febbraio, in particolare, ci regalano ogni giorno la possibilità di fare memoria di qualcuno di questi uomini.

Così sfilano davanti a noi, per ricordare solo i più noti, Mauro, Antonio, Sebastiano, Agnese, Tommaso d'Aquino, Biagio, Agata, Apollonia...

La tradizione popolare ci parla di legami

che sono più cari e più sentiti quali quello di S. Sebastiano, di S. Agnese, di S. Biagio e di S. Agata.

San Sebastiano, vissuto tra il secolo VII e VIII, era soldato originario della Gallia e arruolato nell'esercito di Diocleziano. Si convertì al cristianesimo e venne condannato dall'imperatore per aver aiutato altri cristiani rinchiusi nelle carceri. Così venne legato alla colonna e sottoposto al lancio delle frecce; il suo corpo abbandonato venne soccorso dalla vedova Irene che lo curò e Sebastiano, guarito, si presentò di nuovo al cospetto dell'imperatore che ordinò che venisse percosso e bastonato fino a farlo morire, e che il suo corpo fosse gettato nella Cloaca Massima. Da qui venne recuperato da un altro cristiano e seppellito nelle catacombe.



Andrea Mantegna, *San Sebastiano*, 1480-1481 circa
tempera su tela, 257 x 142 cm. Parigi, Museo del Louvre



Raffaello Sanzio, *San Sebastiano*, 1501-1502 circa, olio su tavola, 43x34 cm, Accademia Carrara, Bergamo

Sant'Agata, la cui festività cade il 5 febbraio, nacque a Catania sotto l'imperatore Decio. Era di nobile famiglia e, votata a Cristo, si rifiutò di sacrificare agli dei e di piegarsi ai desideri del console Quintiano



Sant'Agata, da un dipinto di Guido Cagnacci, 1601-1663



Giovanni di Bartolo, *Sant'Agata*, Reliquiario a busto, cm 120x110x50, secolo XIV (1376), Duomo di Catania

(o Quinziano). Questi allora ottenne editti contro i cristiani e Agata fu incarcerata e torturata, ma il suo atteggiamento lieto e lontano da lamenti, infiammò di rabbia Quintiano che la condannò ad essere legata a testa in giù mentre con una tenaglia le venivano recisi i seni. Nella notte Agata fu visitata da S. Pietro che la sanò, ma la vergine dovette subire altre torture: camminare sui carboni ardenti e su cocci di vetro. Tuttavia, mentre iniziava il supplizio, si verificò l'eruzione dell'Etna e l'inizio di un terremoto. Per questo motivo il popolo di Catania supplicò che Agata venisse liberata; fu condotta infatti in prigione dove morì di stenti. Ricordo, a proposito di S. Agata, che a scuola spesso raccontavo dei santi del mese e davanti alle vicende di questa santa un mio scolaro uscì con questa frase: "Caspita, per salvare Agata Dio ha fatto venire anche il terremoto!". Parole forse inconsapevoli, ma che dicono che Dio non ci abbandona mai.

Anna Gatti



Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano

Offerte varie

NN una mattonella per Agorà € 30, S. Messa per i defunti classe 1936 € 100, NN per Caritas € 50, Residenza Il Parco € 1.000, Il Parco per Aiuto Alimentare € 1.500, Salvadanai Ragazzi € 635, Corpo Musicale in occasione del concerto di Natale € 825, NN € 1.500, Gruppo Alpini € 100, Tipografia Moscatelli € 300, NN per Agorà € 500, AVIS € 150, NN per la parrocchia € 2.500, I famigliari in memoria di Diomira e Anselmo € 300, NN per Casa Maria Immacolata € 100, Amici del Seminario dal mercatino € 3.000, Babbo Natale del Valà per la parrocchia € 300, Studio Motta-Spinelli € 500, Studio Meregalli-Grasso € 200, NN per la parrocchia € 150, Offerte Chiesa Pozzone € 250

Benedizioni Natalizie

€ 33.140 + € 895

Offerte per i Funerali

NN per il proprio caro € 500, Luigi Caccia € 100, NN per il proprio caro € 200, Giovanni Recalcati € 50, Romano Cesana € 100, Ercole Colombo € 300, Gisella Granata € 200, Albina Rodella € 200, Pierino Beretta € 100, Elisa Brusetti € 100, Cesarina Spinelli € 50, Anna Gatti € 100, Carlo Muto € 50

Offerte per i Battesimi

Benedetta € 50

Offerte per S. Bernardo

NN € 50

Offerte per S. Vincenzo

NN per S. Vincenzo € 300, Amici del Burraco € 1000, NN € 100, NN € 30, NN € 200, Lino Nobili € 100, NN € 20

Offerte per Unitalsi

NN € 200, NN € 50, NN € 30, NN € 100, NN € 75, NN € 25, NN € 30, NN € 5, NN € 50, da amici di Loretta € 100, NN € 400

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste Varie € 345, € 280, € 455, € 395, € 430

Offerte per "Agorà"

Dalla S. Vincenzo per l'Agorà € 300, Rotary per l'Agorà € 500, Buste € 2.145

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

Offerte varie

Offerte Battiamo la Leucemia € 150, Off. 50 anniversario matrimonio Michele e Giulia € 50

Offerte per Matrimonio

Davide e Chiara € 100, Davide e Valentina € 100

Offerte per i Battesimi

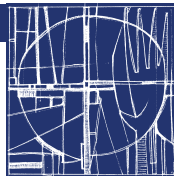
Ginevra € 100, NN € 50

Offerte per "Adotta una famiglia"

Buste Varie € 490



RITORNATI AL PADRE



Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

160	Gisella Granata	di anni 88
161	Giuseppa Ruscica	di anni 88
162	Ercole Colombo	di anni 72
163	Giovanni Battista Recalcati	di anni 79
164	Albina Rodella	di anni 92
165	Pierino Beretta	di anni 84
166	Egidio Carlo Caldarini	di anni 82
167	Don Cesare Minotti	di anni 81
168	Elisa Brusetti	di anni 75
169	Cesarina Spinelli	di anni 87
170	Alice Furlanetto	di anni 77
171	Carlo Muto	di anni 93
172	Anna Giuseppina Gatti	di anni 87
173	Stefano Nava	di anni 76
174	Albina Alberti	di anni 80

Anno 2020

1	Gianfranco Meregalli	di anni 92
2	Angelina Pozzi	di anni 96
3	Sergio Riva	di anni 62
4	Francesca Lopriore	di anni 18
5	Francesca Redaelli	di anni 80
6	Ambrogio Cazzaniga	di anni 87
7	Clemente Saini	di anni 85
8	Silvano Muto	di anni 63
9	Raffaella Mannucci	di anni 82

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

175	Edda Stopazzoli	di anni 90
176	Orsola Mauri	di anni 93

Anno 2020

10	Oliva Porro	di anni 89
----	-------------	------------

Parrocchia San Martino, Costa Lambro

177	Rosa Castoldi Giussani	di anni 92
-----	------------------------	------------

Anno 2020

11	Enrico Pozzi	di anni 78
----	--------------	------------

RIGENERATI NELLO SPIRITO



Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano, Carate Brianza

88	La Rocca Benedetta	
----	--------------------	--

Parrocchia Santi Pietro e Paolo, Agliate

Anno 2020

1	Bongiovanni Giulia Ariel	
2	Sei Martina	
3	Tirelli Bianchi Nathaniel	



Segreteria Pastorale

della Comunità Pastorale Spirito Santo

Casa Parrocchiale di Carate, via Caprotti 1

Con il seguente orario

da **LUNEDÌ** a **VENERDÌ**

dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 14.30 alle 17.00

SABATO

dalle 9.00 alle 12.00

segreteria@comunitaspiritosanto.it

Telefono **0362.900164**

è sempre in funzione la Segreteria telefonica o il ricevimento fax.

È sempre possibile rivolgersi ai sacerdoti

Pastorale Giovanile Oratori

Si può fare riferimento a don Alessandro Cellulare **340 9238922** o ai collaboratori presso L'Agorà.

È possibile seguire tutta l'attività programmata sul sito www.lagora.net

LIBRERIA CATTOLICA

Lunedì 9.00/12.00

da Martedì a Sabato 9.00/12.00 e 16.00/19.00

Domenica 8.30/11.30

Celebrazione del Battesimo

Domenica 2 febbraio ore 15.30

in Santi Ambrogio e Simpliciano

Venerdì 31 gennaio ore 21.00

nella Prepositurale Santi Ambrogio e Simpliciano, incontro pre genitori e padrini



**Caritas
Parrocchiale**

CENTRO DI ASCOLTO

Albate presso Campanile

Lunedì dalle ore 9.30 alle ore 11.30

Carate via Manzoni 12

Martedì dalle ore 21.00

solo su appuntamento

Mercoledì dalle ore 9.30 alle ore 11.30

Giovedì dalle ore 16.00 alle ore 18.00

Telefono **0362 900.384**

centrodiascolto@comunitaspiritosanto.it



**Parrocchia Santi Ambrogio e Simpliciano
Carate Brianza**

Casa MARIA IMMACOLATA

Offre ospitalità a donne maggiorenni fino a 70 anni,
con requisiti per una convivenza autonoma.

Ospitalità massima 12 mesi

L'ospitalità ha inizio dopo un colloquio con la direzione

Servizio accoglienza

Martedì, Mercoledì e Venerdì dalle 10.00 alle 12.00

Per informazioni **331.1661722**

casamariaimmacolata@comunitaspiritosanto.it

Il libro del mese



Anna Lavatelli

Il violino di Auschwitz

illustrazioni di Cinzia Ghigliano



le rane interlinea

Anna Lavatelli

Il violino di Auschwitz

Interlinea, € 8

Nel 2014 un colto e poliedrico collezionista novantenne, il signor Carlo Alberto Carutti, acquista presso un antiquario di Torino un violino Collin-Mézin con una stella di Davide incisa sul lato posteriore e un messaggio segreto custodito al suo interno. Un violino che gli sembra bellissimo, prezioso, di cui vuole conoscere e ricostruire la storia.

Il libro, affidato alla voce narrante di un violino, è suddiviso in capitoli i cui titoli riprendono le scritte poste all'inizio dei brani musicali: Adagio, Sostenuto, Agitato, Grave, Trionfale ... Un libro parla di una famiglia ebrea realmente esistita, che da un giorno all'altro è stata costretta ad intraprendere un viaggio senza ritorno nei campi di concentramento di Auschwitz e racconta lo sfortunato destino di una giovane violinista di nome Eva Maria che troverà la forza di resistere alla fame, agli stenti, alla crudeltà e ad atroci sofferenze solo aggrappandosi alla sua musica, al suo violino, divenuto simbolo di libertà e di bellezza nonostante tutto. Il libro è arricchito dalle stupende illustrazioni di Cinzia Ghigliano.

Buona Stampa **LIBRERIA CATTOLICA** *Carate Brianza - Via Caprotti 2*
Telefono 380.6923561

AVVENIRE - FAMIGLIA CRISTIANA - GIORNALINO - MADRE - FAMIGLIA OGGI - JESUS

Nuovo orario di apertura • Lunedì 9 -12 • da Martedì a Sabato 9 -12 / 16.00 - 19.00 • Domenica 8.30 - 11.30

Prenota il libro, lo consegnamo entro 7 giorni direttamente in Libreria, per telefono o via mail:
libreriabuonastampa@comunitaspiritosanto.it indicando Autore, Titolo, Editore, meglio integrare con codice ISBN



CAF ACLI

da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18



**Patronato
Acli**

da lunedì a mercoledì
9 - 12:30
giovedì solo su appuntamento



da lunedì a venerdì
9 -13 14 -18

Per fissare un appuntamento e per informazioni

0362/805420 oppure **02/25544777**

Sede di CARATE BRIANZA, via Marcora 1



Pensioni



RED-ISEE



Successione



Invalidità



730 - Redditi



Partite IVA



Disoccupazione



IMU/TASI/Affitti



Gestione Colf/Badanti



SI-FRA s.r.l.

IMPIANTI ELETTRICI

20841 Carate Brianza (MB) - via Silvio Pellico 14
telefono e fax 0362 90 42 56 - cellulare 347 27 54 978

si-frasrl@hotmail.it
www.si-fra.it



Vendita articoli fotografici
Stampa digitale
Servizi foto e video per cerimonie

Luca Salvadego
via Cusani 53 - Carate Brianza
telefono 0362 90 47 24
info@ilfotografoonline.it
www.ilfotografoonline.it

La nostra impresa: persone che sanno ascoltarti.

Soluzioni finanziarie e assicurative dalla A alla Z.

Agenzia Carate Brianza
Paolo Vergani
piazza Cesare Battisti 2
telefono 0362 99 04 13

Allianz 



Appuntamenti nella Comunità Pastorale

GENNAIO

ore 15.30 **Domenica 12 - Battesimo del Signore**
S. Battesimo, in Basilica ad Agliate

Venerdì 17
Festa di S. Antonio

da Sabato 18 a Sabato 25
Ottavario di preghiera per l'unità delle Chiese cristiane
Il tema di quest'anno è stato affidato ai cristiani di Malta, che ogni anno ricordano il naufragio dell'apostolo Paolo
"Ci trattarono con gentilezza" At 28,2

Domenica 19 - II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Martedì 21
Festa di S. Agnese

Venerdì 24
San Francesco di Sales

Domenica 26 - III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
Festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Giovedì 31
Festa di S. Giovanni Bosco

FEBBRAIO

Sabato 1
Vigilia della Presentazione di Gesù al Tempio
Processione con i ceri

ore 15.30 **Domenica 2 - FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO**
42ª Giornata per la Vita
S. Battesimo, in Prepositurale - Carate

Lunedì 3
Festa di S. Biagio Benedizione della gola e del pane

Mercoledì 5
Festa di S. Agata

Domenica 9 - V DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Martedì 11
Beata Vergine di Lourdes
Giornata Mondiale del Malato

Domenica 16 - PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA
Domenica della Divina Clemenza

Domenica 23 - ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

MARZO

Domenica 1 - PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA
Imposizione delle Ceneri